

ACCADEMIA DELLA CRUSCA

LINGUE E DIRITTI

I

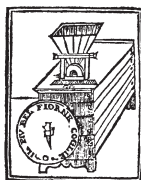
Le parole della discriminazione
Diritto e letteratura

Firenze, 14 e 16 novembre 2013

ATTI

a cura di

Nicoletta Maraschio
Domenico De Martino
Giulia Stanchina



Firenze
2014

La *Piazza delle Lingue* 2013
è stata realizzata

in collaborazione con



con il contributo di



centro per lo studio delle istituzioni finanziarie
promosso dall'ente cassa di risparmio di firenze



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Stampato in Italia
da Emmeci Digital Media S.r.l. - Firenze

ISBN 978-88-89369-58-6

GLI STEREOTIPI SONO COME IL COLESTEROLO

Tutti sappiamo che cos'è uno stereotipo. Se c'è qualche dubbio basta guardare il dizionario, che parla di «modelli convenzionali di atteggiamento e di discorso. Di opinioni o espressioni precostituite, generalizzate, meccaniche e banalizzate». E, infine, di «pregiudizî negativi riferiti a gruppi sociali, etnici o professionali». Del resto “stereotipo” vuol dire “immagine rigida” e il termine in origine rimanda al *cliché* tipografico. Per questo chiamiamo “stereotipi” le idee e i giudizi che sembrano fatti con lo stampino.

In realtà lo stesso dizionario, che ne sottolinea la componente banalizzante e ripetitiva, finisce a sua volta per proporre una visione stereotipata degli stereotipi. Eppure – ce lo dice la psicologia sociale – senza stereotipi ci sentiremmo disorientati e passeremmo la vita a farci travolgere dalle domande più banali: gli spaghetti piacciono agli italiani? Sarà cortese regalare un mazzo di fiori? E da cosa mai si è travestito quel tizio con una tuta rossa aderente, la coda biforcuta, una barbetta a punta, due corna sul cranio e un forcone in mano? Quando ci imbattiamo in un cane che ringhia, a partire dallo stereotipo che ne abbiamo sappiamo quanto velocemente allontanarci.

Grazie agli stereotipi sappiamo che cosa possiamo aspettarci da un cenone di Natale o da un colloquio di lavoro, e come vestirci per un funerale o per andare al mare. Senza stereotipi dovremmo buttar via un bel po' di barzellette su tedeschi, francesi, inglesi e italiani, sui carabinieri, sulle suocere e le nuore. Dovremmo rinunciare a concetti come bovarismo o stacanovismo e non capiremmo tre quarti della pubblicità che passa in tv. E forse questo sarebbe il minore dei mali.

Ma se disporre di modelli di comportamento già pronti all'uso ci semplifica l'esistenza, proprio nell'accessibilità degli stereotipi si annida un rischio, quello del renderci pigri e impermeabili a ogni evidenza contraria, trasformando lo stereotipo in pregiudizio: una faccenda pericolosa quando lo stereotipo riguarda temi sensibili come l'etnia, il genere, l'orientamento sessuale, la disabilità, l'età anagrafica, l'aspetto fisico.

In sostanza, gli stereotipi sono un po' come il colesterolo, che può essere "buono" o "cattivo": accresce la stabilità meccanica delle cellule ma può anche occludere i vasi sanguigni e uccidere l'organismo. Così, una dose di "buoni" stereotipi utili per districarci nella vita quotidiana rende più stabili i nostri comportamenti, mentre una dose di "cattivi" stereotipi cristallizzati in pregiudizi ci rende rigidi e ostruisce ogni pensiero e ogni ragionamento.

Il livello di colesterolo è connesso con l'alimentazione, l'esercizio fisico, lo stress. Con gli stereotipi succede (quasi) la stessa cosa.

La malattia può derivare da un'alimentazione intellettuale costituita da idee-spazzatura. Stress (paura, rabbia), manipolazione e disinformazione propagandistica, inerzia e passività possono peggiorare la situazione. E tutto questo può uccidere. Così, in Florida nel 2012 muore Trayvon Martin, adolescente afroamericano ammazzato da un vigilante insospettito dal fatto che stesse camminando, di sera, in un quartiere bianco con il cappuccio della felpa alzato. Obama nel 2013 torna a parlarne e dice «when Trayvon Martin was first shot, I said this could've been my son. Another way of saying that is, Trayvon Martin could have been me 35 years ago».

Dicevamo che gli stereotipi sono "cattivi" quando si consolidano in pregiudizi. Li si può combattere migliorando la qualità della dieta intellettuale. Superando l'inerzia e muovendosi verso gli altri. Tenendo sotto controllo lo stress da disinformazione. Ma – proprio come capita con il colesterolo – si possono combattere gli stereotipi cattivi anche promuovendo e valorizzando controsteretotipi buoni, che fluidificano il pensiero e lo riportano più vicino alla realtà. È quanto fa Obama, proponendo se stesso come contro-steretotipo quando dice "Trayvon Martin è come me da ragazzo".

Questo modo di combattere gli stereotipi con contro-steretotipi è, credo, molto più efficace, sotto il profilo pragmatico, del semplice appello a ragionare e a comportarsi in modo del tutto privo di stereotipi. Se liberarsi da uno stereotipo può, infatti, essere vissuto *anche* come una perdita di informazioni utili a sapere come comportarsi e a definire l'identità individuale, sostituire uno stereotipo con un contro-steretotipo può essere più facilmente vissuto come un guadagno, sia in termini di flessibilità comportamentale, sia in termini di identità e di appartenenza. Del resto, anche intuitivamente possiamo immaginare quanto più difficile sia cancellare *tout court* dall'immaginario di una persona una narrazione (e gli stereotipi sono, per molti versi, narrazioni) di quanto non sia sostituire quella narrazione con un'altra, più ricca, più seducente, più attraente, più contemporanea: un contro-steretotipo, insomma.

Un interessante contro-stereotipo antirazzista si sta, per esempio, consolidando attorno a Dante de Blasio, figlio del nuovo sindaco di New York. La stampa americana d'opinione ne intercetta immediatamente la potenza: il 12 novembre 2013 «Time Magazine» lo definisce *one of the year's most influential teens*, insieme a Justin Bieber (e vabbè, facciamocene una ragione), a Malia, la figlia maggiore di Obama, a Malala Yousafzai. Ed eccoci a un altro punto che merita di essere segnalato: da una parte gli stereotipi rimandano a modelli di ruolo condivisi, dall'altra i modelli di ruolo diffusi dai media rafforzano gli stereotipi corrispondenti, sia quelli buoni e positivi, sia quelli cattivi, che conducono a pregiudizi e a discriminazione. Pensiamo alle notizie di cronaca, ma non solo: talk show, serie televisive, spettacoli di varietà, reality show, sport, perfino i cartoni animati (fig. 1)



Fig. 1

e naturalmente la pubblicità (fig. 2) costituiscono, nel male e nel bene, enormi repertori di stereotipi.

A questo proposito va segnalata una recente iniziativa contro gli stereotipi femminili: l'ha messa in atto Getty Images, uno dei maggiori archivi fotografici del mondo, specializzato nella vendita di immagini alla pubblicità, ai mass media e alle imprese. Consiste nella proposta di un archivio dedicato esclusivamente a immagini di donne che, nelle intenzioni dell'azienda, non sono intrappolate in arcaici stereotipi domestici o erotici. L'iniziativa ha riscosso molta attenzione, anche se non pochi hanno segnalato che anche "donna manager con computer" è uno stereotipo. E perfino "mamma tatuata con neonato in braccio e computer portatile aperto" è uno stereotipo. In realtà, e specie se parliamo di immagini, è l'atto stesso di incorniciare un elemento astraendolo dal contesto spazio-temporale a dare a quell'elemento un valore di stereotipo. Così, la persona (con tutta la sua molteplice variabilità) si riduce ai pochi tratti immediatamente evidenti: diventa personaggio, o maschera.

In sostanza: gli stereotipi sono una parte importante dell'immaginario collettivo e per questo motivo (ma non solo per questo) è quasi impossi-



Fig. 2



Fig. 3

bile sfuggirgli. Questo non significa che non sia necessario provarci. Dopotutto, vale almeno la pena di scegliere quale stereotipo rafforzare e quale combattere: un modo per controllare la potenza degli stereotipi consiste proprio nel moltiplicarli, tendenzialmente all'infinito, in maniera che somiglino un po' di più a quella che è l'infinita varietà del mondo.

Un altro modo, ugualmente efficace, è usare lo *humour*.

A questo proposito devo ricordare che la storia pubblicitaria più divertente sullo stereotipo dello straniero viene da oltralpe. Siamo nel 2005: in Francia si diffonde il timore dell'invasione di manodopera a basso costo dall'est-Europa, e lo spettro di una calata di idraulici polacchi e architetti estoni viene agitato dalla destra in funzione antieuropea. Ovviamente l'invasione millantata non si verifica. In compenso l'ente del turismo polacco produce una spiritosa campagna pubblicitaria, testimonial un bell'idraulico (e anche una bella infermiera) che invitano i francesi a visitare il paese (fig. 3). Grande successo di pubblico e, dicono, buon incremento dei flussi turistici.

ANNAMARIA TESTA
Università Bocconi di Milano

INDICE

Nicoletta Maraschio - Domenico De Martino, <i>Premessa</i> pag.	V
<i>Programma</i>	IX
<i>Messaggi delle autorità</i>	
Giorgio Napolitano, Presidente della Repubblica	XV
Massimo Bray, Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo	XVII
Matteo Renzi, Sindaco di Firenze	XIX

LE PAROLE DELLA DISCRIMINAZIONE

Saluti

Renzo Crescioli, assessore all’Ambiente della Provincia di Firenze	3
Alberto Tesi, rettore dell’Università degli Studi di Firenze	5

Relazioni

Federigo Bambi, <i>La corta storia della discriminazione (intesa come parola)</i>	7
Franco Buffoni, <i>Lingua, diritto e discriminazione</i>	17
Federico Faloppa, <i>Lingua e discriminazione: alcune annotazioni</i> ..	37
Matilde Paoli, <i>Vittime di stalking o femminicidio: fu il troppo amore o il disprezzo?</i>	49
Cecilia Robustelli, <i>Linguaggio e discriminazione. E femminicidio</i> ..	59
Anna Vera Sullam, <i>Considerazioni sul nome dello sterminio</i>	71
Annamaria Testa, <i>Gli stereotipi sono come il colesterolo</i>	81
Stefano Trasatti, <i>Una sfida per i giornalisti</i>	87

Saluti

Aureliano Benedetti, presidente dell'Associazione Amici dell'Accademia della Crusca.....»	93
Daniela Tiscornia, direttrice dell'ITTIG-CNR.....»	95

Relazioni

Cecilia Robustelli - Marco Biffi, <i>Introducendo il tema Diritto e letteratura</i>»	97
Luigi Lombardi Vallauri, <i>Il diritto fra vita, letteratura, filosofia e sociologia</i>»	105
Maria Paola Mittica, <i>Diritto e letteratura. Disciplina, metodologia o movimento?</i>»	111
Raffaele Libertini, <i>Gli scrittori e l'“etica testuale”</i>»	139
Carla Riccardi, <i>Le parole della tortura</i>»	145
Marco Malvaldi, <i>Algebra verbale: l'italiano burocratico</i>»	161
Roberto Riccardi, <i>Vivere per raccontare, dall'esperienza sul campo alla narrativa</i>»	167
Maria Vittoria Dell'Anna, <i>Sui giudici scrittori. Convergenze di discipline, letterature, lingue</i>»	177